

Lo stupore sta nel mio gesto...mio atto spirituale

Lo scorso Agosto abbiamo potuto ammirare la tua mostra al Palazzo Parissi, nello splendido centro storico di Monteprandone - località in provincia di Ascoli Piceno - sicuramente, sito di mille tue ispirazioni.

Quale processo ti ha spinto alla scelta pittorica di Magic Oho and C?

E' stato assolutamente un processo spontaneo e improvviso. Oho è una mia situazione psicologica, è una sensazione che mi rapisce, che mi prende con delle modalità fuori dal comune. Non lo avrei mai immaginato. Oho è una caratteristica segnica, è un simbolo interiore, un'espressione territoriale, confidenziale, un'entità che riesce ad essere se stessa ed imporsi col proprio io, con le proprie caratteristiche. Questo personaggio nasce da una serie di segni, di gesti, esce fuori prepotentemente, è un essere che si intromette nel mio mondo, fatto di gesti, di intimi pensieri, di situazioni che vivo con l'arte, con la pittura. La caratteristica di Oho è la sua impassibilità, il suo essere una figura tranquilla, immobile, la sua fissità emerge di fronte a situazioni panoramiche, paesaggistiche, ambientali. Si accorge che davanti ha del blu, si trova di fronte delle lingue verdi, che possono essere dei prati, campi infiniti. La forza di Oho, è che sta nel mio gesto. Oho è il mio atto spirituale e posso affermare che probabilmente, questa figura antropomorfa mi accompagna all'interno dei travagli dell'arte, nei miei percorsi personali, morali, psicologici.

Osservando il tuo lavoro, ci si accorge del particolare legame esistente fra gli aspetti più tecnici (i materiali, le tecniche utilizzate) e i contenuti, complessi e ricchi di rimandi psicologici, simbolici.

Come senti e concepisci il tuo gesto pittorico?

Soltanto con la semplicità, riesco ad unire questi due aspetti. Non c'è premeditazione dietro il mio gesto. Quest'ultimo riempie i miei spazi come in una sorta di gioco. E' questo piccolo simbolo che mi è vicino e riesce a dare alla gente un'immagine, una rappresentazione grafica, un simbolo fonico, un gesto confidenziale. Oho è un'immagine vicina, un mio amico, io mi fido di lui, lui si fida di me. Il nostro è un rapporto legato da un destino...

E' l'intenzione della creazione, un luogo dove si concentrano i sentimenti, una vita quotidiana, una favola, una favola volante sempre viva, il mio sogno.

Chi è quindi questo "esserino" dalle sagome sottili e dall'impronta inconfondibile?

Sono io, un'orma innoqua, presente. Durante la fruizione delle mie opere rimane un senso logico del suo percorso, lui sta entrando dentro di me e mi accompagna in ogni situazione.

Quando dipingi, proponi te stesso raccontandoti attraverso la vita, autonoma e spensierata di Oho.

Quali aspetti, anche sensoriali, si sono andati formando nella tua personalità di artista durante questa esperienza?

Lavorando con questa nuova immagine, ho scoperto di essere libero, liberissimo nel gesto pittorico, mi sento poeticamente appagato, come un bambino riesco ad essere vivo nella semplicità del gesto, non corro dietro a delle premeditazioni, a delle necessità che possono essere quelle dettate da probabili narcisismi e futilità. Essere felice, puro.

Il catalogo della tua personale, è stato interamente realizzato da te, a partire dai testi, dalle spiegazioni utili a possibili interpretazioni, fino al progetto grafico (escludendo l'inserimento di alcuni contributi critici).

In questo modo diventi "produttore per eccellenza della categoria e del concetto di arte".

Che importanza dai alla progettualità nell'opera d'arte e al fatto di incarnare al tempo stesso il ruolo di teorizzatore e quello di realizzatore?

Ritengo necessario parlare del mio lavoro. Parlare di esso, sognarlo, scriverlo, fa parte dell'opera. Io riesco a vivere le mie opere attraverso questo processo. Proponendo e portando avanti un simile discorso sono più spontaneo.

Il progetto è immediato. Lo sogno, lo vedo ad occhi aperti. Mi invaghisco, esco fuori dal pensiero comune. E'

come se mi mettessi ad osservare l'infinito, vado via con la mente. Per questo ho sentito la necessità di scrivere del mio lavoro. Ringrazio e rispetto comunque, chi ha contribuito con apparati critici e con osservazioni di ordine psicologico, tecnico, artistico, sociologico.

I processi che determinano l'opera d'arte non sono facilmente descrivibili, ma sicuramente riesco a distinguere una prima fase, quella dell'immaginario: in quei momenti non devo rendere conto a nessuno, devo seguire il mio istinto, le mie sensazioni, il mio gesto. Poi, in una seconda, scrivo e fermo quelle immagini su carta. Studio l'impostazione grafica del mio lavoro, ma allo stesso tempo è come se il progetto uscisse fuori spontaneamente.

**Katia
D'Angelo**